

Premessa

Tappe della ricerca: 1) Analisi attenta di ciascun articolo delle Costituzioni (= 200 art., in 20 cc, per 5 parti) cercando di segnalare non soltanto le citazioni esplicite, ma anche quanto, implicitamente o anche soltanto per allusione, possiede un qualche contatto, verbale o concettuale, con il testo biblico; 2) Sulla base dei dati ricavati, indicazione del dove e perché il riferimento alla Bibbia appare più significativo; 3) Annotazione dei motivi biblici maggiori; 4) I tratti tipici dell'ermeneutica biblica nelle Costituzioni; 5) Osservazioni generali e relative a singoli articoli.

Per un commento alle Costituzioni mi sono servito di J. Aubry, *Una via che conduce all'amore. Commento alle Costituzioni salesiane rinnovate*, LDC, Torino-Leumann 1974. Si ricordino pure gli *Atti del CGS 20* (1971) come commento autorevole ai contenuti delle Costituzioni.

I. Una presenza imponente

1.1. Sono distinguibili quattro *tipi di presenza*: citazioni dirette o tra virgolette (= 32x); riferimenti espliciti senza citazione o puri rimandi (= 9x); riferimenti impliciti, per parole o motivi, facilmente individuabili (= 34x); allusioni bibliche o consonanza, più o meno intenzionale, del testo costituzionale con quello biblico (= 139x). Diciamo subito che soltanto la prima e seconda categoria di riferimenti sono oggettivamente riscontrabili. Ma sarebbe una grave perdita non tener conto anche delle due altre categorie, anche se entra un inevitabile margine soggettivo di interpretazione, specialmente per la categoria delle allusioni. In ogni caso sarebbe possibile ritrovare il punto di contatto con la Bibbia.

Dall'insieme credo si possa parlare di una robusta innervatura biblica della Regola salesiana, se su 200 articoli, oltre un centinaio presentano in qualche misura un richiamo biblico, e in alcuni casi un va-

lore che trascende la portata di un singolo articolo (si pensi alla citazione all'inizio di ogni capitolo). È un commento veramente coerente dell'art. 59b e logica conseguenza del *proemio*.

1.2. I riferimenti biblici sono pressoché esclusivamente rivolti al NT.

Per il VT, come citazione diretta abbiamo Sal 119,32 (Proemio) ed Ez 34,11. 23 (iniz. c. I), e come rimando esplicito Is 61,1-2 (iniz. c. III). Non mancano però allusioni possibili al patrimonio spirituale veterotestamentario (es. art. 1,59). Quanto al NT prevalgono i riferimenti ai Vangeli, alle Lettere di Paolo, agli Atti. È evidente l'*orientamento sul mistero di Cristo e della Chiesa*, come bene apparirà più avanti (parte terza).

Quanto alla distribuzione delle citazioni dirette o di rimando, si possono notare delle concentrazioni¹.

II. Una presenza significativa

Intendo mettere in luce il modo di presenza del dato biblico e porre in rilievo la funzione diversificata, ed insieme le possibili motivazioni che remotamente o prossimamente hanno spinto ad una innovazione così profonda del dettato costituzionale per quanto riguarda il nostro angolo di lettura (anche se il richiamo alla Bibbia non è totalmente nuovo rispetto al passato, come potremo notare più avanti).

2.1 Una prima evidente caratteristica ci viene dalla posizione e funzione di ben 20 (su 32) *citazioni dirette poste all'inizio* di ognuno dei 20 capitoli, anche di quelli necessariamente tecnici (es.: i cc. della Parte V). Annota l'Aubry: « Il progetto di S. Tarcisio portava già una citazione scritturistica all'inizio di ogni capitolo, per manifestare lo stretto legame tra il libro delle Costituzioni e il Libro per eccellenza, la Bibbia.

Il 2 gennaio 1972, l'assemblea approvò la cosa. E il giorno dopo approvò, con votazione, tutti i testi citati, che due professori del PAS avevano riveduto e vagliato » (o.c., 32, n. 4).

È dunque intenzione formale che queste citazioni di inizio, del

¹ Ad es. nel proemio (2x), art. 47 (3x), 68 (2x), 90 (4x), 98 (2x); 122 (2); con una volta sola, artt. 41, 48, 49, 53, 62, 64, 67, 70, 78, 81.

proemio compreso, hanno valore « fondamentale-simbolico », cioè tendono ad esprimere in termini globali la luce della Parola di Dio, di cui poi gli articoli dei singoli capitoli vogliono essere concretizzazione salesiana. A loro volta la scelta delle citazioni ha cercato di corrispondere, come per una specie di feed-back, ai contenuti salesiani via via proposti. Si viene così ad un esempio interessante di lettura salesiana della Parola di Dio, ed insieme ad una illuminazione biblica dell'esperienza salesiana, su cui ritorneremo più avanti (v. parte quarta).

2.2 Aperto con una citazione biblica tutto il libro delle Costituzioni (*proemio*) e poi ogni singolo capitolo, i richiami biblici nei diversi articoli amplificano quanto è posto in capite, *con diversa funzione*. Tale funzione penso si possa suddividere così: con valore di motivazione, soprattutto quando la citazione è esplicita²; come stimolo meditativo³; per esprimere più efficacemente l'appartenenza del carisma salesiano nella storia della salvezza⁴.

2.3 È chiara la *concentrazione biblica*, in termini espliciti, in certi punti rispetto ad altri, e cioè: nel *proemio*, a proposito dello spirito salesiano (c. VI), della comunità orante (c. VIII), e soprattutto relativamente alla consacrazione religiosa con i tre voti (cc. IX-XII).

Per via implicita, ma altrettanto chiara, anche il discorso sulla missione si trova impastato di riferimenti biblici. Il senso biblico dunque della missione e consacrazione, il mistero pasquale di Cristo, la presenza dello Spirito Santo, la tensione escatologica per il Regno fanno da radice mistica perché possa fruttificare il lavoro salesiano. È importante notare, proprio in forza della concentrazione di cui sopra, che alla Bibbia viene riconosciuto sempre un ruolo motivante, di ragione ultima, e non di ricettario per tutte le occasioni.

2.4 Senza dubbio uno dei canali che ha favorito, se non addirittura provocato, la forte « biblicizzazione » delle Cost., è rappresentato dal *Vaticano II*, per due motivi: quello più generale, dovuto al fatto che il Concilio ha voluto la frequentazione della Scrittura in ogni ordine e grado (cfr. Dei Verbum, c. VI). E l'art. 59b delle Cost. ne è esempio evidente. Più profondamente e concretamente, perché dovendosi rivedere le Costituzioni sui testi conciliari, ci si è imbattuti sulla

² Es. art. 62, 64, 67, 68, 81, 90.

³ Es. artt. 53, 122.

⁴ Artt. 41, 47, 49.

profonda e robusta base biblica di tali testi. Questo risulta patente soprattutto nella parte dedicata alla vita comune, di preghiera, alla consacrazione, ai voti. Si vedano a questo proposito l'alternarsi di citazioni bibliche e conciliari, e poi il commento che ne fanno gli *Atti del CGS*. Ciò comporta, a mio parere, una duplice conseguenza: la necessità di badare all'eventuale mediazione conciliare della Bibbia assunta nelle Cost., per comprendere bene il taglio assunto nell'ottica salesiana; considerare eventuali eccessi e difetti derivanti nell'insieme delle Cost. (si veda la caratteristica concentrazione di cit. esplicite in certi punti rispetto ad altri, come abbiamo detto in 2.3).

2.5 Un altro canale di mediazione è stata la *tradizione salesiana* che già a partire da D. Bosco aveva in qualche modo privilegiato certe espressioni bibliche più consone allo spirito salesiano⁵. C'è da chiedersi se non vadano trovati e valorizzati altri motivi biblici usati da D. Bosco e dalla tradizione salesiana (v. parte quarta).

2.6 In sintesi già ora si può evidenziare la *logica interna* che richiama ed unifica insieme i dati biblici: il proemio afferma essere « nostra Regola vivente Gesù Cristo Salvatore annunciato dal Vangelo »; l'art. 59 richiama la Comunità ad avere « quotidianamente tra le mani la Sacra Scrittura »; altri artt. ricordano la conformazione a Cristo come scopo della missione giovanile (art. 21), della consacrazione salesiana (artt. 68, 69); il Vangelo viene detto « regola suprema » (artt. 91, 101; cfr. *proemio*) nel ciclo anche formativo (art. 101). Ebbene tutto ciò ha determinato la forte *biblicizzazione* delle Cost. Questa visione organica dovrà essere allargata più avanti, ricercando i motivi maggiori che fanno da categorie unificanti.

III. Motivi biblici maggiori

3.1 Anzitutto va notata una *concezione ben precisa* della Bibbia e del suo ruolo entro l'ambito del progetto di vita che le Cost. intendono offrire. La *Scrittura* come tale va pensata come mezzo, sia pur insostituibile, per incontrare la *Parola di Dio* (v. art. 59a e 59b), la quale ha ragione di « fonte » di quanto per grazia siamo chiamati a vivere (art. 59; cfr. 61, 94). La Parola di Dio si manifesta compiuta-

⁵ Cfr. artt. 41, 43, 48, 49, 65, 81, 91, 98.

mente nel mistero di *Cristo* o *Vangelo* (proemio, artt. 61, 91, 101, 200). La Parola di Dio poi tende a esprimersi, in comunione con le Scritture, negli effetti storico-salvifici che sono la Congregazione (D. Bosco) e gli eventi della vita della Chiesa, ed anche nel mondo in genere. Riservando l'approfondimento di questo punto nella parte dedicata all'ermeneutica, si noti intanto la forte personalizzazione ed insieme attualizzazione della Parola di Dio che giunge a noi dalla Scrittura, per cui ultimamente noi non incontriamo delle cose, o delle parole sacre, del tempo di ieri, ma Qualcuno vivente oggi, ossia la persona di Gesù Cristo come vangelo, bella notizia, che nel quadro della *historia salutis* giunge a noi oggi e continua oggi.

3.2 La centralità della *figura di Cristo* è sovrana: « Regola vivente è Gesù Cristo, il Salvatore annunciato dal Vangelo » (proemio), il « Vangelo regola suprema » (artt. 91, 101)⁶. Più concretamente, questi mi sembrano gli aspetti biblici del mistero di Cristo posti in risalto:

3.2.1 *Gesù come pastore* buono. Risalta specialmente in rapporto alla missione salesiana⁷. È legittimo il richiamo a D. Bosco « pastorello »-pastore dei giovani (cfr. artt. 40, 41) (v. parte quarta).

3.2.2 *Gesù Pasquale*, ossia nel mistero della sua passione, morte e resurrezione. Emerge con particolare riguardo alla vita di comunione, di preghiera, di consacrazione e all'impegno di fedeltà del salesiano⁸. In rapporto con il mistero della *Passione*: art. 61 (Eucarestia come partecipazione al corpo di Cristo immolato); 62 (l'esercizio della conversione), Fil 2,7-8 (c. XII) e art. 98 (per l'obbedienza), 119 (la prova della fedeltà), 121 (malattia ed anzianità), 122 (la morte). In rapporto al mistero della *Resurrezione* o di Cristo vivo: proemio, 21 (educare alla fede significa condurre al Signore risorto), 48 (lo stile di preghiera), 86 (la rilevanza della povertà salesiana).

Appare nitido il filo unificante: « frutto della Pasqua del Signore » (art. 58), la comunità con l'Eucarestia « celebra in pienezza il mistero pasquale » (art. 61), con la professione pubblica dei consigli

⁶ Cfr. artt. 17, 21, 41, 54, 55, 60, 61, 63, 68, 70, 73, 81, 99, 122, 125,... Vedi pure il ritornante termine vangelo o evangelico: 19, 22, 30, 69, 72, 75, 81, 88, 101, 200 (con notevole inclusione in rapporto al proemio).

⁷ Cit. di Ez 34, 11.23 (c. I), Mt 9,36 (c. II), Lc 4,18 (c. III), 1Piet. 5, 2-3 (c. XVI), Atti 20, 28 (c. XVII), artt. 36, 40, 41; cfr. pure artt. 10, 101.

⁸ Artt. 58, 61, 69, 80, 86, Fil 2, 7-8 (c. XII), 98, 122.

evangelici realizza « una partecipazione più stretta alla Pasqua di Cristo » (art. 69), cioè con la castità (art. 80), la povertà (art. 87), la obbedienza (art. 98; cfr. 94). La legge pasquale del chicco di grano che muore e porta molto frutto (Giov 12,24) (art. 98) diventa mentalità di vita. Fino a coinvolgere la stessa morte del salesiano, vista come « supremo compimento » della partecipazione « al sacrificio e alla Pasqua di Cristo » (art. 122). Per il supremo valore che rappresenta, « condurre a Cristo vivente » diventa suprema meta educativa (art. 21).

3.2.3 *Gesù modello* soprattutto per la formazione: in rapporto ai giovani, quale « Uomo perfetto » (cfr. Ef 4,13), per formare « uomini nuovi » (artt. 17. 21)⁹; in rapporto pure ai salesiani giovani in formazione¹⁰. Gesù è presentato come modello nello stile di incarnazione missionaria (art. 24), nell'esercizio dell'autorità (art. 125). Vi è pure un cenno a Cristo liberatore¹¹.

3.2.4 *Gesù servo*. Questo vale soprattutto nelle parti relative all'autorità delle persone e delle strutture. La figura del Servo di Dio che traspare nella cit. di Is 61,1-2, (c. III: il servizio reso con la nostra missione) e di qui, ai Carmi del Servo, Is 42, 1ss, ha riscontro nella figura di Paolo « servo di tutti » in 1Cor 9,19.22-23 (c. IV: le nostre attività ed opere), determina il compito del Superiore, compito che è stato il suo, quello di « unire i suoi nel servizio del Padre » (articolo 54). Occupa ampiamente la scena dell'ubbidienza con Fil 2,7-8 (c. XII, 91) e diventa punto di riferimento supremo nella parte quinta dedicata alla « organizzazione della nostra società »: art. 125, Lc 22,26 (c. XVII).

3.2.5 Ulteriormente, del mistero di Cristo vengono evidenziati cinque tratti evangelici consoni allo spirito salesiano. Compaiono nell'art. 41: la relazione al Padre visto come Padre di tutti; la predilezione per i piccoli e i poveri; il servizio del Regno; il metodo del buon Pastore; la volontà di comunione con e tra i discepoli.

In sintesi, nella formula di *professione* (art. 74) appare come adombrata la *via Christi* come *via discipuli*: il ricordo del battesimo, sequela, animazione dello Spirito evocano bene ad es. Mc 1,9-20; il compito del consacrato si modella per più versi sul ministero di Gesù;

⁹ Cfr. 18, 19, 20, 22, 23, 72.

¹⁰ Art. 101, Lc 2, 40.52 (c. XIV).

¹¹ Lc 4,18 (c. III), art. 19.

la professione che avviene nella Messa fa infine partecipare, nel sacramento, al mistero di morte e resurrezione di Cristo.

3.3 La figura di Cristo non esaurisce in se stesso il richiamo alla Bibbia. Egli, proprio nel rispetto di questa, viene visto nel *quadro più ampio*: in relazione alla iniziativa di Dio (il Padre), alla forza dello Spirito, alla Chiesa suo Corpo che cresce, al futuro escatologico. Ecco brevemente qualche parola per ciascuno di questi aspetti.

3.3.1 Sono riconoscibili anzitutto i tratti di una teologia biblica di Dio. Egli è colui che ha un piano di salvezza nella storia¹². Sua è l'iniziativa: nell'art. 1 (e 49)¹³ viene riecheggiato potentemente tale motivo biblico così come risuona nella chiamata di Abramo, di Mosé, dei profeti. Dio è fedele al suo progetto (art. 119) ed ogni giorno dà la sua grazia (art. 99) Compito primario è di « essere e segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani » (art. 2). La meta è l'intimità con Dio che è Padre¹⁴. « Dio raduna la comunità con il suo invito, la sua parola¹⁵, con il suo amore » (art. 58). La comunità si sa consacrata alla gloria di Dio (art. 60), annuncio del suo Regno (art. 69, 70), imita la pazienza stessa di Dio nella sua missione (art. 25, 24). Maria fa parte della storia della salvezza (art. 65), come colei — lo annota Lc 1,45 — che credette (art. 21).

3.3.2 Grazie alla resurrezione di Cristo, come notano bene Paolo e Giovanni, lo Spirito di Cristo (Lc 4,18 in c. III; art. 69, 102) o *Spirito Santo* è la presenza attiva di Dio, « sostegno della nostra speranza e l'energia per la nostra fedeltà » (art. 1). La docilità allo Spirito, che equivale al rispetto dei suoi doni dati a ciascuno chiamato da Cristo, secondo Gal 5,22 (art. 47), diventa legge di vita¹⁶. Questo dello Spirito e dei suoi carismi è veramente il motivo teologico unificante missione, consacrazione, formazione, nel senso che dona attualità al cristocentrismo così fortemente affermato, sicché la *historia salutis* avviene oggi, gli Atti degli Apostoli si prolungano negli Atti Salesiani. Proprio per questa riconosciuta preminenza della dimensione pneumatica si poteva mettere in evidenza qualche altro aspetto biblico (es. Rom 8).

¹² Artt. 39, 65, 107.

¹³ Vedi pure l'art. 58.

¹⁴ Artt. 21, 41, 48, 64, 70, 74, 75, 81.

¹⁵ Artt. 58, 59, 61, 94.

¹⁶ Artt. 1, 2, 4, 5, 47, 48, 68, 69, 91, 97, 102, 109, 151.

3.3.3 Anche il discorso sulla *Chiesa*, che nelle Cost. rinnovate possiede un ruolo fondamentale di mediazione tra il mistero di Cristo e l'azione salesiana¹⁷, riecheggia i principali motivi biblici così come il Vat. II li ha pensati (l'influsso del Concilio si fa veramente sentire!): come costruzione di cui Cristo è Capo o Corpo di Cristo da edificare¹⁸; come comunione¹⁹; come popolo di Dio²⁰ e popolo in cammino, pellegrino²¹, come Regno, ora di Cristo²², ora di Dio²³, ed anche Regno dei cieli²⁴. La Chiesa è anche adombrata nella figura del gregge pascolato da Dio e dagli apostoli²⁵. Si può anche ritrovare il motivo della Chiesa-sposa di Cristo secondo Ef 5,25²⁶. Al teologo spetta enucleare in modo articolato la visione ecclesiologica sottostante al progetto costituzionale. Qui basta porre in risalto la visione di una Chiesa molto legata alla concezione biblica e ricordare come i motivi suddetti prevalgono a secondo del tema costituzionale trattato: così il motivo della Chiesa da costruire prevale nella « missione »; la Chiesa come comunione, a proposito ancora della missione e dell'esercizio dell'autorità; per quest'ultimo argomento, compare anche la Chiesa come gregge; il motivo del Regno di Dio appare soltanto nella parte dedicata alla consacrazione (è chiara la dipendenza dai loci conciliari). Si pone il problema di una migliore distribuzione dei motivi biblici, se non si intende assumerli soltanto come ornamenti linguistici, mutuati dal dettato conciliare.

3.3.4 Del progetto di Dio non manca la *dimensione escatologica* (del resto così cara a D. Bosco, anche se i motivi biblici evocati non riguardano esplicitamente — con il linguaggio caro a D. Bosco — i cosiddetti *novissimi*). Contemplando di preferenza il lineamento di Cristo che con ardore fa il suo ministero « sotto l'urgenza del Regno che viene » (art. 41) (cfr. ad es. Mc 1,14s) e riconoscendo di essere in una Chiesa popolo in cammino (v. sopra), il salesiano opera per la venuta in pienezza del Regno²⁷. La pazienza di Dio (cfr. Mt 13,24-29) si fa

¹⁷ Artt. 1, 6, 33, 44.

¹⁸ Artt. 6, 22, 35, 44, 65.

¹⁹ Secondo 1Cor 12, 4-7 (c. V) e Rom 12, 4-8 (c. XIX).

²⁰ Artt. 44, 59, 165.

²¹ Secondo ad es. 1Piet.; cfr. artt. 6, 8, 21, 90, 122.

²² Artt. 15, 21, 68.

²³ Artt. 69, 70.

²⁴ Art. 75.

²⁵ Secondo 1Piet. 5, 2-3 (c. XVI) e Atti 20, 28 (c. XVIII).

²⁶ Artt. 6, 73, 75.

²⁷ — Artt. 7, 15, 17, 35, 70.

modello²⁸. La dimensione escatologica, avvolge la vita totale del religioso come tale: la missione, il lavoro²⁹; la consacrazione³⁰; il consiglio evangelico della castità³¹; della povertà³²; della ubbidienza³⁴; la morte del salesiano³⁴.

3.4 Dopo i motivi biblici riferiti ai « Protagonisti dell'iniziativa » (Cristo, il Padre, lo Spirito, la Chiesa), vi sono elementi per parlare di una teologia biblica dei « protagonisti della risposta » Salesiani e giovani (più di quelli in verità che di questi). La *responsorialità* è un tratto caratteristico delle Cost. per cui si lega, con buona fedeltà alla Scrittura, al dono di grazia la responsabilità di un impegno³⁵. Concretamente i motivi biblici emergenti si cristallizzano attorno a questi aspetti della risposta, dandocene un abbozzo di teologia biblica: la vocazione e sequela, la missione, la vita comunitaria, la consacrazione e i consigli evangelici, il servizio, lo spirito salesiano. Qui ci limitiamo ad un veloce cenno.

3.4.1 Mt 4,18 (c. IX) (più esattamente dovrebbe essere Mt 4, 22) tematizza esplicitamente il motivo della *vocazione e sequela*, ed altrettanto fa Mt 19,21 (c. XI). Stupisce un po' che tale esplicito richiamo non appaia già nella parte dedicata alla missione. Più genericamente compare il motivo della vocazione di Dio (nelle due cit. di cui sopra è Cristo il chiamante, come pure all'art. 68) negli articoli 1-8, ma con potenza biblica almeno implicita³⁶. Il motivo vocazionale, ma senza coloritura biblica speciale, affiora in riferimento alla vita di comunità³⁷. Ma è nei cc. dedicati alla consacrazione che il discorso-vocazione-sequela apporta la base mistica della Bibbia. Vi appartengono le cit. esplicite all'inizio dette. Ma è soprattutto importante l'art. 68, articolo-chiave per l'unità vocazionale di consacrazione e missione (vi si citano Lc 5,11 e Mt 19,27)³⁸. La sequela si concretizza nei consigli evangelici³⁹ (v. sotto). Nel discorso sulla formazione ritorna logicamen-

²⁸ Artt. 24, 25.

²⁹ Art. 42.

³⁰ Art. 70 con cit. di Ef 1,5.

³¹ Art. 80.

³² Art. 90, con ben quattro citazioni: Ebr 13,14; Mt 6,20; 19-21; 1Cor 7,31.

³³ Art. 98 con cit. di Giov 12,24.

³⁴ Art. 22 con due citazioni: Mt 25,31; 1Cor 13,8.

³⁵ Cfr. artt. 1, 58, 59, 68, 73, 119.

³⁶ Artt. 1, 2 (sequela di Cristo), 4, 41.

³⁷ Artt. 50, 56.

³⁸ V. pure artt. 69, 70, 73, 74.

³⁹ Artt. 75, 81, 91.

te il motivo vocazionale con molta aderenza alla Bibbia (ad es. Mc 3,13s) anche se non viene citata. Finalmente la fedeltà è risposta di fede « nel Signore che ci ha chiamati » e poggia « sulla fedeltà di Dio »⁴⁰; le prove della vita fanno parte dell'economia della vocazione⁴¹.

3.4.2 Il motivo biblico della *missione* possiede certamente minor ampiezza. Tematizzazione esplicita viene fatta con Lc 4,18 (c. III) e più indirettamente negli artt. 1, 2; lo stile della missione è conforme a 1Cor 9,19.22-23 (c. IV); lo Spirito unico nella molteplicità dei carismi secondo 1Cor 12,4-7 (c. V) fa da anima profonda e vivificante, mentre Giov 15,5 (« senza di me non potete... ») (art. 48) ricorda « la dimensione divina dell'impegno apostolico » (art. 48). Ultimamente il fondamento e figura è il Cristo Pastore (v. sopra) esplicitato anche in 1P, 5,2,3 (c. XVI), in Atti 20, 28 (c. XVIII) e con altre parole allorché si mettono in luce i lineamenti della figura di Gesù cui siamo più sensibili: « la sua predilezione per i piccoli e per i poveri, il suo ardore nel predicare... » (art. 41).

3.4.3 Dal punto di vista biblico il tema della *consacrazione* si rapporta nettamente a quello della vocazione-sequela visto sopra (art. 68), in termini di « partecipazione più stretta alla Pasqua di Cristo »⁴², al mistero del Regno di Dio⁴³, alla « Chiesa e al suo mistero » (art. 71), ai valori del Vangelo (art. 69), allo spirito delle Beatitudini (art. 72). Qui spicca la forte caratura biblica dei tre *voti*. La *castità* è intesa come carisma per il Regno secondo Mt 19,11 (c. X) e segno dei « beni celesti » (art. 80) o « futuri » (art. 90)⁴⁴; come testimonianza della verginità nella sua forza di amore secondo 1Cor 7,34-35⁴⁵. La *povertà* raccoglie attorno a sé vari motivi biblici: come esigenza della sequela anzitutto secondo Mt 19,21 (c. XI) e Lc 14,33⁴⁶; come fiducia in Dio secondo Mt 6,25ss⁴⁷ ed Ebr 13,5.6 (c. XX); come realizzazione delle beatitudini⁴⁸; come incontro con Cristo nel povero

⁴⁰ Cfr. allusioni a 1Giov 4,16; Is 43,1.4; 1Cor 1,9; 10,19: art. 119; 1Cor. 15,58 in c. XV.

⁴¹ Cfr. allusioni a 1Piet 4,13; Rom 5,3-5 (art. 119).

⁴² Art. 69; cfr. 70, 73, 122.

⁴³ Artt. 68, 69.

⁴⁴ Con allusione ad es. ad Ebr 8,5; 10,1.

⁴⁵ Allusione in art. 75.

⁴⁶ Cit. in art. 81.

⁴⁷ Allusione in art. 81.

⁴⁸ Artt. 81, 86.

secondo Mt 25,31-46⁴⁹; come ricerca di beni migliori secondo Ebr 13,14; Mt 6,20; 19,21; 1Cor 7,31⁵⁰. *L'obbedienza* ha il suo principale motivo biblico in Cristo servo obbediente del Padre secondo Fil 2, 7-8 (c. XII), art. 91, e secondo Ebr 5,8; Giov 12,25⁵¹.

3.4.4 *La vita di comunità* è fortemente radicata sulla Bibbia. È il principio biblico della *koinonia* (secondo Atti 2,42; 1Giov 1,3-7; 2Cor 13,13...) che la sorregge, comunione esemplata sul mistero della Chiesa e prima ancora della Trinità e originata dalla Pasqua. Riflesso della Trinità (art. 50), grazie alla Pasqua del Signore (art. 58), la comunità « esprime in forma visibile il mistero della Chiesa » (art. 58)⁵². Della Chiesa rispecchia unità e pluralità secondo 1Cor 12,4-7 (c. V), nel farsi della missione; secondo Rom 12,4-8 (c. XIX), nell'esercizio dell'autorità. Dalla Chiesa assume lo stile di comunione, secondo Atti 4,32-33 (c. VII)⁵³, lo stile di fraternità secondo Col 3,12 (art. 53). La preghiera prolunga quella della prima comunità, secondo Atti 2,42 (c. VIII), come pure il governo, secondo 1Piet 5,2-3 (c. XVI) ed Atti 20,28 (c. XVIII). Nella Chiesa, la comunità diventa tale nella convocazione del Dio vivente (art. 58), come già l'assemblea di Israele (es. Neem 8) e del NT (es. 1Piet 1,23), quindi nell'ascolto assiduo della Parola di Dio attraverso la Bibbia (art. 59), comunicando, con l'Eucarestia, al corpo di Cristo immolato (art. 61), e con la quotidiana conversione « completando quello che manca alle sofferenze di Cristo » (Col 1,24 in art. 62).

I motivi biblici della *preghiera* vengono anzitutto da Atti 2,42 (c. VIII): di qui il binomio Parola di Dio ed Eucarestia⁵⁴. Si ritrova pure il motivo del Cristo che prega per noi (ad es. Rom 8,34) (art. 60) e vigorosamente quello della liturgia della vita in Rom 12,1 citato in art. 67⁵⁵.

3.4.5 In corrispondenza della teologia del Cristo Servo vi sono cenni di una teologia biblica del *servizio*⁵⁶. Esplicitamente è inteso come donazione di tutto se stesso a tutti nella linea di Paolo secondo

⁴⁹ Allusione in art. 88.

⁵⁰ Tutti citati in art. 90.

⁵¹ Cit. in art. 98.

⁵² Artt. 2, 39; piccola Chiesa, 71.

⁵³ Cfr. artt. 84, 85.

⁵⁴ Artt. 59, 61, 94.

⁵⁵ Cfr. pure 37, 48, 70.

⁵⁶ Cfr. artt. 54, 91, 125.

1Cor 9,19.22-23 (c. IV); come un servire a Cristo nei membri (allusione a Mt 25,31ss) (art. 70); come continuare il comando di Gesù Servo secondo Lc 22,26 (c. XVII) e secondo 1Piet 5,2-3 (c. XVI) e Atti 20,28 (c. XVIII).

IV. Una lettura salesiana

Sarebbe certamente una disattenzione grave trascurare quale ermeneutica sottostà all'uso della Bibbia nelle Costituzioni. Possiamo parlare di una lettura salesiana della Parola di Dio, dai contorni ancora abbozzati, audaci, ma fondamentalmente corretti e di grande rilievo per l'intelligenza sia della Bibbia alla luce della esperienza salesiana, sia di questa alla luce della Bibbia. Partiamo dal fatto della evidente triplice serie di citazioni, con il chiaro valore di fonte, delle Costituzioni: la Bibbia, il Concilio, l'eredità salesiana (esempio di D. Bosco, Memorie Biografiche, Costit. precedenti). Il nesso dei tre elementi è chiaro: incontro tra dato biblico e dato salesiano attraverso la mediazione ecclesiale, anzi — per tantissime volte — la mediazione conciliare.

In altri termini il Concilio fa da « luogo » di comprensione della Bibbia da una parte e della Congregazione stessa dall'altra. Che ne sia uscita una sintesi perfetta degli elementi, credo non si possa dire (v. parte quinta). Che la via da battere sia giusta, è indiscutibile secondo il principio cristiano che la Bibbia va letta nella Chiesa ed ulteriormente secondo una precomprensione specifica, nel caso nostro, quella salesiana, grazie alla quale il testo acquista il senso per noi. La direzione di marcia è giusta e di grandi promesse per capire il carisma di D. Bosco nell'ambito della storia della salvezza e di questa appropriarsi la divina energia nella concretezza della vita salesiana.

Il processo ermeneutico nelle Costituzioni mi sembra esprimersi a due livelli tra loro implicanti: una lettura attuale, una lettura salesiana.

4.1 Anzitutto rileviamo una lettura della Parola di Dio biblica in termini di *attualità*, come ermeneutica del presente. Il *proemio* esprime molto bene quello che intendo dire: « La nostra regola vivente è Gesù Cristo, il Salvatore annunciato nel Vangelo, che vive oggi nella Chiesa e nel mondo, e che scopriamo particolarmente presente in Don Bosco che dona la sua vita ai giovani ». Qui è messo in luce

sincreticamente il fondamento che attualizza la Parola di Dio, e cioè il Cristo che vive oggi, il Risorto come si dice altrove⁵⁷; ed insieme si indicano i segni o luoghi della presenza della Parola di Dio, del Cristo: il Vangelo (Bibbia), la Chiesa, il mondo, e particolarmente Don Bosco nel suo darsi ai giovani. Si veda per questa visione il Direttorio Catechistico Generale al n. 45.

4.1.1 Vi è dunque nelle Cost. una lettura della Bibbia in termini di *dopo-Pasqua*. Di qui la imponente presenza dello Spirito Santo (v. sopra 3.3.2), secondo la più pura concezione paolina (es. Rom 8) e giovannea (lo Spirito esegeta di Cristo, in Giov 16,13ss). Di qui la legittimità ed anzi l'obbligo di collegare vitalmente nell'ambito dell'unica *historia salutis* il dato biblico sul mistero di Cristo con la missione educativa di portare i giovani all'incontro con il Cristo vivente (artt. 21, 23); legittimità ed obbligo di riferirsi al « Cristo del Vangelo come a sorgente viva del nostro spirito » (art. 41), di condurre una vita come « dialogo semplice e cordiale con Cristo vivo » (art. 48), di pregare incontrando « Cristo nei suoi misteri » (art. 60), di « completare quello che manca alle sofferenze di Cristo » (artt. 62, 119, 121), di testimoniare, attraverso la povertà, « la resurrezione del Signore » (art. 86), di collaborare, come forma visibile del mistero della Chiesa (art. 58), all'edificazione del Corpo di Cristo (artt. 6, 22, 35, 44, 65).

4.1.2 L'attualità si manifesta ulteriormente in un interessante intreccio tra *la Parola di Dio nel segno biblico e in quello postbiblico*, nel segno cioè salesiano (lo vediamo successivamente) ed anche umano, ovviamente con diversa rilevanza. Per questo interpretiamo le necessità di giovani e di altre situazioni di vita come luce e spinta alla azione apostolica assieme ai dati rivelati, anzi « ci preoccupiamo specialmente di scoprire i valori evangelici di cui (gli adulti degli ambienti popolari) sono portatori » (art. 14). Leggiamo la Bibbia come una grammatica per cogliere il discorso biblico vissuto fuori di essa, o almeno un presentimento dei valori biblici latenti nelle stesse vicende mondane. Senza una esperienza intensa di vissuto ecclesiale, anzi di umanità, la Bibbia è vuota, rischia di alienarci, e viceversa, ogni esperienza postbiblica, tanto più se soltanto umana, senza riferimento alla

⁵⁷ Artt. 21, 48, 86.

Parola di Dio, diventa cieca⁵⁸. In questa prospettiva assume tono cristiano l'insieme degli articoli costituzionali più strettamente dedicati a contenuti di tipo promozionale umano (es. artt. 18, 19).

4.2 Ancor più in profondità, specificità ed audacia, la Bibbia nelle nostre Cost. è presentata indissolubilmente legata (almeno nelle intenzioni) con *l'evento salesiano*, D. Bosco e la Congregazione, anzi la famiglia salesiana. Ci viene riconosciuto un carisma nuovo di lettura, nuovo ed originale come lo è il carisma salesiano. Tre sono le linee di pensiero abbozzate, sparse, ma operanti.

4.2.1 Anzitutto — e siamo al fondamento — tutto ciò ha senso, non per una qualche macchiavellica interpretativa umana propria dei salesiani, ma *in forza di D. Bosco*. Il suo carisma appartiene alla economia dello Spirito che ha fatto la Bibbia e di essa ne dà l'intelligenza. Il carisma di D. Bosco, come già quello biblico, sia pur con rilevanza diversa, è stato « riconosciuto » dalla Chiesa « canonizzando il Fondatore » (art. 1). In lui si è manifestata « l'azione di Dio » (articolo 1), egli fu « ricolmo dei doni dello Spirito » (art. 49). Fa impressione questo linguaggio, quando sappiamo che per i libri biblici, la Chiesa « riconosce » come i veri libri quelli che hanno « Dio per autore » in forza dell'intervento dello « Spirito Santo », « canonizzandoli »!

D. Bosco è un segno biblico che continua, una Parola di Dio incarnata. Qui si apre un vasto panorama biblico-boschiano carico sovente di sole allusioni, ma trasparente, che tende alla « fusione di orizzonti » di quella storia sacra con quella che Dio ha operato in D. Bosco.

4.2.1.1 Centrale a questo proposito è *l'art. 1: l'azione di Dio nella fondazione e nella vita della nostra società*. Ad esso si associi l'articolo 49: D. Bosco è come i Patriarchi, quella « personalità corporativa » che si situa nell'ambito della *historia salutis*, « la radice santa » (Rom 11,16): « D. Bosco è padre dato al salesiano da Dio e dalla Chiesa » (art. 49).

— Il motivo della « iniziativa di Dio » (art. 1; v. pure 58) riecheggia la scelta di Abramo in Gen 12,1ss. Del resto è dell'eredità salesiana il detto, sia pur allegorizzato, che proviene dalla storia di Abra-

⁵⁸ Nell'ottica sopradescritta si vedano almeno gli indizi di ciò in proemio, artt. 1, 7, 12, 14, 16, 25, 27, 32, 39, 41, 43, 55, 91, 105, 151.

mo: « Da mihi animas, coetera tolle » (Gen 14,21) e i riferimenti abramitici, sia pur mediati da Salomone, sono nella liturgia eucaristica di D. Bosco: « Sapientiam dedit illis... sicut arena... » (1Re 5,29 con Gen 22,17). Alla iniziativa di Dio, come nel caso di Abramo risponde l'atto di fede: « crediamo » come in Gen 15,6, sec. Rom 4.

— Attribuendo a D. Bosco la cit. di Ebr 11,27 (« viveva come se vedesse l'invisibile ») (art. 49), questa volta è la figura di Mosé e l'esperienza dell'esodo che viene convocata per illuminare il cammino di D. Bosco.

— I verbi dell'art. 41, « suscitò, diede, guidò » riferiti a D. Bosco con soggetto lo Spirito Santo sono verbi profetici: vocazione, missione, ministero, come in Mosé, Isaia, Geremia, il Servo.

— La cit. di Ezechiele (34,11.23) all'inizio del c. 1 con la promessa del pastore buono richiama irresistibilmente Giovanni Bosco pastorello cui viene fatta la promessa di essere pastore, e in lui, dei suoi figli ⁵⁹.

— Ancor più audacemente e veramente, se la storia della salvezza si concentra in Cristo e nella sua Chiesa, ecco in D. Bosco e nella sua opera un « ri-farsi » della incarnazione di Cristo e degli inizi della Chiesa. Nel solco di Cristo, nato da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, così — si legge nell'art. 1 — « lo Spirito Santo suscitò con l'intervento materno di Maria, San Giovanni Bosco ». E come lo Spirito abilità e mosse la missione di Gesù (v. soprattutto Lc), così lo Spirito prima dotò D. Bosco di un « cuore di padre e di maestro » e poi lo spinse ad una « missione » di « totale dedizione » ai « poveri giovani » (art. 1). Ma la presenza dello Spirito con Maria si trova pure agli inizi della Chiesa che prolunga la missione di Cristo (cfr. Atti 1,14; 2,1ss). La missione ci viene ricordata in Atti 13,2 con le parole: « Lo Spirito Santo disse: Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati ». Dopo gli Atti di Cristo dunque, gli Atti degli Apostoli sempre sotto la guida dello Spirito Santo, e noi aggiungiamo gli Atti salesiani: « Per prolungare nella storia questa missione (quella di D. Bosco) lo guidò (lo Spirito) nel dar vita a numerose forze apostoliche » (art. 1). Quattro volte nel I c. risuona l'opera dello Spirito di D. Bosco nei suoi figli, mentre di Maria si ricorda « il posto singolare nella storia della salvezza e nella costruzione della Chiesa, ... fondatrice e guida della nostra famiglia » (art. 65; cfr. artt.

⁵⁹ Cfr. artt. 101, 40, 41.

8, 21). Anzi, quasi a rimarcare il coinvolgimento di ognuno nella historia salutis di Cristo e della Chiesa, si presenta il voto di ubbidienza come un « rivivere nella Chiesa » « il disegno di salvezza del Padre » adempiuto da Cristo, anche qui « docili allo Spirito Santo e attenti ai segni che Egli ci dà attraverso gli eventi », come già nel proemio (articolo 91).

4.2.1.2 Trattando dello Spirito salesiano, proprio come citazione emblematica, si cita Paolo (Fil 4,9) in una maniera che tende volutamente alla immedesimazione di *Don Bosco con l'apostolo*: « Le cose che avete imparate e ricevute e udite e viste in me, queste praticatele: e il Dio della pace sarà con voi » (c. VI; v. pure « il correre avanti » [cfr. Fil 3,14] nell'art. 43; lo « attieniti al modello » di 2Tim 1, 13-14 nel c. XIII). Noi sappiamo come nella liturgia della Chiesa in onore di D. Bosco si continui il contatto tra D. Bosco e Filippesi (articolo 47). Un analogo processo di identificazione « mistica » tra dato biblico e salesiano compare nella cit. di 1Cor 12,4-7 a proposito dei « corresponsabili della missione salesiana », unica ma pluralista nelle forme (c. V). Prima ancora, trattando del « servizio reso con la nostra missione, se la cit. di inizio del c. III, cioè Lc 4,18 ricorda la missione di Cristo, l'art. 17 afferma con tutta chiarezza che « la nostra missione partecipa a quella della Chiesa (per) l'avvento del Regno di Dio, proponendo agli uomini il messaggio e la grazia di Cristo », quello risuonato in termini di grazia nella sinagoga di Nazaret secondo Lc 4,18 sopra ricordata.

4.2.1.3 In forza della « presenza attiva dello Spirito » (art. 1) avviene che se la nostra vita, al seguito di D. Bosco, deve essere vivificata da valori evangelici (art. 41 in fine), « come D. Bosco siamo sensibili a certi lineamenti della figura del Signore ». Si va alla « sorgente viva del nostro spirito » (art. 41) con un « secchio » specifico. Qui entra in considerazione lo splendido art. 41, con le *cinque percezioni boschiane di Cristo*, tutto da sceverare in rapporto alla storia salesiana. Al centro sta la carità di Cristo Pastore: ci viene in mente l'arco della vita di D. Bosco incentrata su questa sorgente-modello: dal sogno dei 9 anni, lui pastorello che incontra il Grande Pastore alla lettera del 1884 in cui D. Bosco santo pastore ricorda ancora la familiarità fondata su Cristo.

Questa sensibilità di D. Bosco nei confronti della Parola di Dio si manifesta nella volontà esplicita di porre nelle Cost. almeno alcuni dei motivi biblici che egli preferiva, meno — credo — perché siano

più efficaci di altri, quanto piuttosto perché a lui suggeriti dallo Spirito Santo e da lui vissuti⁶⁰. Qui si dovrebbe fare un confronto fra la linea biblica delle nuove Costit. e quanto D. Bosco stesso esprime nella sua *Introduzione* posta in appendice a queste. Si noterà ad es. come in tale *Introduzione* sia più frequente il ricorso al VT nella linea specialmente dei sapienziali.

4.2.2 Quanto precede motiva quella che possiamo chiamare « *teoria salesiana* » di lettura della Bibbia. Appare nitida nell'art. 101: « Il Vangelo, vissuto con lo spirito di D. Bosco, splende come regola suprema » (cfr. pure proemio e art. 91). Di questo accostamento al dato biblico attraverso la mediazione del vissuto salesiano abbiamo altre prove: all'art. 86, dove povertà salesiana, esperienza ecclesiale, spirito delle beatitudini evangeliche e della resurrezione di Cristo si fondono; oppure all'art. 99, dove si intrecciano i motivi della vocazione e seguela con la guida sicura di D. Bosco; all'art. 101, Cristo come pastore tramite D. Bosco pastore formano dei pastori salesiani; nell'ultimo art., il 200, la via evangelica viene autenticata dalla Chiesa e orientata ed illuminata dalla tradizione salesiana. Più specificamente se si potesse esprimere un criterio unitario di ermeneutica della Bibbia ed insieme della esperienza salesiana, questo è il criterio della carità pastorale o carità di Cristo. Il salesiano legge bene la Bibbia se approda alla rivelazione dell'amore di Cristo Pastore buono; la lettura della Bibbia ha senso corretto per il salesiano, se lo aiuta a ritrovare l'identità pastorale della sua vocazione. Troppi sono gli elementi che rivelano questa istanza nella parte soprattutto dedicata alla missione⁶¹.

Ne deriva un principio di lettura fondamentale, il principio dell'ermeneutica salesiana della Bibbia: « Docili allo Spirito Santo e attenti ai segni che Egli ci dà attraverso gli eventi, noi prendiamo il Vangelo come « regola suprema » di vita, le Costituzioni come via sicura, i Superiori e le comunità come quotidiani interpreti della volontà di Dio » (art. 91); cfr. pure art. 151 sul ruolo ermeneutico del Capitolo Generale. Il circolo si chiude, la comprensione del volere di Dio per il salesiano si compie. La Bibbia, il Vangelo di Cristo è il luogo ove le Cost., la vita salesiana raggiungono il mistero, entrano nella storia della salvezza, ritrovano in se stesse lo snodarsi della divina Rive-

⁶⁰ Così artt. 81, 91; cfr. 47, 51, 83, 98, 99, 122.

⁶¹ Proemio, 1, 2, 8, 10, 14, 15, 16, 20, 25, 36 e naturalmente tutto il c. VI sullo spirito salesiano.

lazione che continua fino alla Parusia. Viceversa il vissuto salesiano secondo D. Bosco fa da precomprensione necessaria e fa risuonare accenti nuovi, fa cogliere aspetti inediti della Parola di Dio. Una precomprensione ed insieme un luogo di arrivo della Parola, articolati in più voci interferenti (la memoria di D. Bosco, le Cost., i Superiori, la creatività personale), non tra loro eguali, né superiori alla Parola di Dio, ma necessarie perché possa essere Parola di Dio per noi. « Nel nostro clima di famiglia, la vita di questa comunità diventa un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio » (art. 39).

4.2.3 Ora in una visione delle Cost. in cui sono emersi i diversi elementi costitutivi, in particolare l'orizzonte salesiano di lettura, appare chiaro che la Bibbia di cui si parla non può essere colta nei frammenti delle citazioni o allusioni, ma va intesa *nell'insieme organico e dinamico delle cinque parti*. Appare come la sorgente della Parola di Dio che ci chiama e manda nella figura di Cristo Pastore (missione); della Parola che ci unifica e ci costituisce nella sequela evangelica grazie a Cristo Pasquale (comunione e consacrazione); della Parola che ci forma nella figura di Cristo che cresce e diventa Uomo Perfetto (formazione); della Parola che ci governa nella figura di Gesù Servo (l'organizzazione).

V. Osservazioni

5.1 Elementi positivi

I valori sono quelli inerenti a quanto della Bibbia si è detto e fatto uso nelle Costituzioni rinnovate, tanto più se posti a confronto con la qualità biblica delle Cost. precedenti. E cioè:

5.1.1 Una presenza ampia, esegeticamente corretta, distribuita organicamente, organizzata attorno a certe categorie-chiavi, al centro quella del Cristo del Vangelo con la Chiesa suo corpo che cresce.

5.1.2 Uno sforzo di lettura attualizzata in funzione del progetto di vita, articolando insieme il dato biblico, l'esperienza cristiana, i segni dei tempi.

5.1.3 Una ermeneutica che tanto vuol riferirsi alla intelligenza che la Chiesa ha della Parola di Dio tramite il Concilio, altrettanto è sensibile all'esperienza salesiana della Parola di Dio, secondo Don Bosco e la tradizione salesiana.

In sintesi si potrebbe dire così: La *Parola di Dio*, fondamento di tutto, va intesa come *vangelo*, in riferimento alla persona di Gesù Cristo e al suo mistero, e giunge a noi attraverso anzitutto la *Bibbia*. Ma tale Parola-Vangelo riesce piena ed attuale se accolta *nell'ottica della Chiesa* (Concilio), *del carisma salesiano*, *della situazione* di vita di oggi, specialmente del mondo giovanile.

5.1.4 Segno emblematico di fedeltà alla Parola di Dio, e concreto nutrimento di essa, è per la Congregazione salesiana la frequentazione della Sacra Scrittura ogni giorno (art. 59).

5.1.5 Formalmente vedo di particolare rilievo la presenza di citazioni in testa ad ogni capitolo, la ricchezza di esse e la congruenza sufficiente con la materia trattata, un pò ovunque nel testo costituzionale, l'abbondanza di allusioni bibliche che ispirano il linguaggio.

5.2 *Problemi e prospettive*

Gli elementi in gioco nel comporre le Costituzioni sono tanti e non facili da fondere in un tutto armonico: si tratta di fare una regola di vita e non un trattatello biblico o teologico, con un linguaggio specifico, tenendo conto di più componenti: la Parola di Dio, il pensiero della Chiesa, la tradizione salesiana a partire da D. Bosco, i tempi attuali (dimensioni quindi bibliche, teologiche, liturgiche, pastorali, antropologiche, salesiane...). È facile che avvenga una giustapposizione delle parti, o uno squilibrio a favore dell'una od altra dimensione. Anche la dimensione biblica va pensata nel quadro più ampio delle Cost. nel loro insieme.

In concreto per quanto riguarda l'uso della Bibbia, mi sembra di poter osservare:

5.2.1 Una *non armonica distribuzione* dei riferimenti alla Bibbia, perché forse le cit. sono dipendenti da testi conciliari (v. sopra 2.4) con inevitabili concentrazioni in una parte rispetto ad altre e in articoli rispetto ad altri (v. sopra 1.2 e 2.3). Si tratta di fare una distribuzione più efficace, eliminando qualche citazione, aggiungendone delle altre altrove, in rapporto a motivi biblici più trascurati (v. qui sotto), soprattutto cercando un linguaggio allusivo alla Bibbia, anche senza troppo citarlo per non appesantire il testo costituzionale.

5.2.2 Converrà forse *unificare il linguaggio*, ad es. riguardo al Regno ora detto di Cristo, ora di Dio, ora dei cieli; riguardo alla Chiesa che è detta popolo, Corpo, popolo di pellegrini, mostrando più una

dipendenza di riporto dal Concilio che una congruenza con il dettato costituzionale. È auspicabile un indice finale dei loci biblici citati. L'*indice* analitico delle Costituzioni è inadeguato per quanto riguarda, sempre dal punto di vista biblico, le voci Parola di Dio-Sacra Scrittura (che si ripetono inutilmente), Cristo (Gesù); dello Spirito Santo nemmeno si parla. Ma soprattutto i contenuti dell'indice sono piatti, non evidenziano i significati organici, ad es. di Gesù Pastore, Pasquale, Servo... Infine, per l'Italia, occorrerebbe fare i conti con la traduzione ufficiale della CEI per quanto riguarda soprattutto le citazioni di inizio dei capitoli. Esse esprimono un'altra traduzione.

5.2.3 Se si tiene conto dell'importanza che loro spetta nella visione salesiana, si auspica una motivazione biblica per gli altri aspetti dimenticati o poco curati. La *realtà giovanile* come tale. Salvo che il vederli come « pecore senza pastore » secondo Mt 9,36 (c. II) o affermarne il grande valore (art. 9) o il considerarli come oggetto di predilezione di Cristo (artt. 41; 76) o il rapportarli a Cristo Uomo Perfetto (artt. 17, 21), i giovani non sono visti nella loro posizione all'interno della storia della salvezza, come portatori della promessa di Dio nel futuro; nella loro povertà che li fa piccoli per il Regno e il cui incontro ci fa incontrare Cristo secondo Mt 25,31-46 (sorprendentemente mai citato, quando è così pregnante di carità pastorale). Nella stessa linea si poteva evidenziare la figura di *Gesù come amico* dei piccoli e dei poveri (non solo nell'art. 41), quale caratterizzazione della figura del Buon Pastore in termini pedagogici e come fondazione dell'art. 2 così decisivo. A proposito della dimensione *escatologica* chiedo se si è stati fedeli alla importanza che i novissimi avevano per D. Bosco, sia pure in linguaggio a noi più confacente. Come movente escatologico si parla del far rassomigliare i giovani a Cristo Uomo Perfetto (artt. 17, 21). Ma niente di più. Il resto, tra cui la morte, il giudizio di Dio, il Paradiso, viene pensato solo per i salesiani.

5.2.4 Resta da vedere il buon fondamento del rapporto tra citazioni bibliche e tradizione salesiana, ad es. per quanto riguarda l'articolo 41, a proposito delle citazioni care a D. Bosco, quelle poste e soprattutto quelle omesse (v. Appendice alle Cost. rinnovate).

Se è certamente buono lo sforzo di unificare esperienza salesiana con quella biblico-evangelica nella mediazione della Chiesa, resta da verificare se non vi sia ad es. una accentuazione biblica implicita all'eredità salesiana più ricca, diversa. In ogni caso un certo grado di giustapposizione mi sembra presente, con i difetti che ho sopra nominato.

5.2.5 Ma a questo punto occorre mettersi in fase di studio, di *approfondimento* di quanto nelle Cost. già rappresenta una buona base di riflessione. A mio parere penso si debba studiare meglio anzitutto il rapporto tra affermazione biblica e dato salesiano, specialmente per gli articoli 41, 59, in D. Bosco e nei suoi successori (superiori e salesiani tutti). Conta saper ridire la Bibbia con D. Bosco, e non soltanto secondo il Concilio. Il cammino di formazione, così biblicamente proposto (art. 101), va bene impostato per evitare o di fare della Bibbia un lusso (i salesiani hanno da fare altro!) o di D. Bosco un momento antiquato della Parola di Dio (quello che conta è l'ascolto della Parola della sola Bibbia!).

Ci si servirà di più degli Atti del CGS e del CG 21 come ermeneutica attuale della Scrittura. Ottima zona di scavo sono le figure dei salesiani migliori, secondo il principio della « storia degli effetti » come momento essenziale di comprensione della fonte (nel nostro caso il carisma di D. Bosco). Chiaramente nello studio della dimensione biblica nella tradizione salesiana si sarà attenti più alle implicazioni ed equivalenze bibliche, che non alla formulazione tecnica ed esplicita, tenuto conto del livello piuttosto semplice dell'esegesi lungo la storia della nostra Congregazione.

5.2.6 Infine credo sia utile sviluppare ulteriormente le tematiche di teologia biblica delle Cost. attuali, aiutare a cogliere l'impianto biblico in esse presente, la luce che proviene dalle cit. di inizio di capitolo, la struttura organica nel tutto delle varie parti secondo quanto detto in 4.2.3.

5.3 Osservazioni particolari

1. La cit. di Ez 34,11.23 porta una trad. italiana che è qui corretta rispetto a quella ufficiale della CEI.

2. *art. 9*: possibilità di qualche riferimento biblico anche solo per allusione sulla condizione giovanile, come il motivo della giovinezza che è dono per un compito nella comunità. Con l'*art. 10* vi è un intreccio di teologia della giovinezza, della povertà e della carità tali che meritano un cenno biblico giustificante. Può essere Mt 25,31ss, o Mt 10,42, o esplicitare quella « La carità di Cristo ci spinge » (*art. 10*) con 2Cor 5,14.

3. *art. 25*: il bel motivo biblico della « pazienza di Dio » posto

in quel modo rischia di diventare un principio moralistico più che teologico, secondo quanto invece suggerisce ad es. Mt 13,24ss; Lc 13,6ss.

4. *art. 37*: mi sembra che il motivo biblico del sacrificio spirituale corrisponda a quanto detto in *art. 67* (ivi con la cit. esplicita di Rom 12,1) e poi anche in *art. 70*. Non vi sono ripetizioni?

5. *c. VII* (vita di comunione). Mi sembra una ecclesiologia questa del Concilio piuttosto pedissequamente ripresa, carente di realismo. In linea più generale si intrecciano molti motivi biblico-teologici ingenerando una sorta di eccesso (v. sopra 3.4.4).

6. *art. 54*: nella figura del superiore, visto come padre e maestro, conveniva esplicitare il filo conduttore del pastore, secondo Gesù buon Pastore.

7. *art. 59*: un po' ovunque altrove si parla della centralità della persona di Cristo, e qui quando si arriva alla fonte che ne parla con il carisma proprio delle Scritture, nemmeno un cenno. È evidente la dipendenza troppo stretta dai testi biblici conciliari, e meno dalla logica dell'insieme delle Cost.

8. *art. 62*: il motivo così biblico della conversione poteva essere più esplicitato in rapporto alla tematica del Regno di Dio (cfr. Mc 1, 14-15) per dare carattere teologico e non solo ascetico a questo decisivo atteggiamento nei confronti della Parola di Dio. Quanto al sacramento della confessione o penitenza, poteva venire alluso al motivo della misericordia e della riconciliazione, in armonia col motivo di Dio Padre e con quello della comunità come comunione, così centrali nelle Costituzioni.

9. *art. 64*: la cit. di Mt 6,6 (Discorso della Montagna) è piuttosto adattata: in Mt si fa menzione del modo di pregare autenticamente non di pregare personalmente. Quanto a questo, vale di più l'affermazione di pregare sempre (Lc 18,1) o anche il rapporto con la liturgia della vita dell'*art. 67*.

10. Non Mt 4,18 all'inizio del *c. IX*, ma 4,22.

11. *art. 68*: perché due citazioni in nota? Poi le citazioni esprimono più l'aspetto di abbandono che quello della sequela apostolica. Questa appare meglio in Mt 4,19.

12. *art. 72*: tutto il tenore del testo porta ad esplicitare il motivo della Pasqua di Cristo, in armonia alla sua importante rilevanza nelle Cost. (cfr. Atti del CGS 125).

13. *art. 78*: il riferirsi esplicitamente a Paolo con la cit. 1Cor 9, 22 in un contesto di castità, in qualche modo strumentalizza il senso del testo che in Paolo richiama la paternità apostolica. Conveniva fare una allusione e non una citazione.

14. *art. 80 e 90*: « Segno e anticipo dei beni *futuri* » e poi « beni celesti » (*art. 80*); « speranza dei beni futuri » (*art. 90*): uniformare il linguaggio. L'*art. 80* non porta alcuna citazione; ben quattro l'*art. 90*.

15. *art. 94*: poteva emergere un riferimento o allusione a Mt 18, 20 (Dove due o tre sono riuniti nel mio nome...) per garantire il senso carismatico della ricerca del volere del Signore nella Comunità.

16. *c. XIII*: stimo più efficace Mc 3,13-14 all'inizio di *c.*

17. *art. 107*: il motivo biblico della preghiera per avere operai nelle messe potrebbe almeno colorare il linguaggio.

18. *art. 120*: *art.* troppo blando, deresponsabilizzante. Meritava ricordare D. Bosco nelle vecchie Cost.: Ciascuno perseveri... con la cit. di Lc 9,62: Chi si mette all'aratro e poi...

19. *art. 119*: il motivo della prova è così forte nella vita salesiana e così presente nella Bibbia, che meritava una qualche cit. di D. Bosco e della Bibbia (es. 1Piet 4,13).

20. *c. XVIII*: la trad. di *episkopoi* con *ispettori* è per sé esatta, ma desueta e in fondo strumentalizzata.

21. *c. XIX*: la cit. di Rom 12,4-8 appare ripetitiva di 1Cor 12, 4-7 del *c. V*.